



La ferita più dolorosa: Livorno ai 5 Stelle

LIVORNO

PARZIALI



Marco Ruggeri

46,3%



Filippo Nogarini

53,7%

FIRENZE

Per scherzo del destino Marco Ruggeri vince nella prima sezione scrutinata. Sembrava un segnale favorevole per il candidato sindaco del Pd e del centro sinistra, ma lentamente il grillino Filippo Nogarini come un passista, prima lo raggiunge, poi lo sorpassa e va a vincere il Giro di Livorno. L'ingegnere dei 5 Stelle è infatti il nuovo sindaco della città e per la prima volta in settant'anni la sinistra perde il governo locale. Nogarini è già in testa quando lo spoglio è a quasi due terzi delle sezioni. Il distacco del candidato Cinquestelle è apparso subito corposo il 53,9 contro 46,1%. E immediatamente la preoccupazione ha preso possesso del comitato Ruggeri del Pd. A dieci sezioni dalla fine Nogarini è al 52,91, Ruggeri 47,09. Naturalmente i democratici hanno sperato in cambio di marcia, ma l'ipotesi è sembrata da subito difficile. E ora la "rossa" Livorno cambia diventando una "Parma 2" in salsa toscana. Una mazzata per il Pd e i suoi alleati.

Mentre i grillini esultano. Ma a far riflettere è il crollo dei votanti. In pratica un livornese su due non è andato ai seggi, probabilmente avrà influito la bella giornata di sole, la prima vera domenica estiva ha spinto i livornesi più sulle spiagge che ai seggi.

Sono i numeri a dire che l'affluenza rispetto al 25 maggio è stata in calo: nei 172 seggi cittadini a mezzogiorno aveva votato il 16,04% degli elettori rispetto al primo turno. Non è che sia andata meglio nel pomeriggio: alle ore 19 l'affluenza non è cresciuta di molto: 34,9% dei votanti contro il 47,55% della stessa ora del 25 maggio scorso. Era la prima volta di un ballottaggio a Livorno, Marco Ruggeri

...
Il candidato grillino sostenuto anche dalla lista dell'ex missina Amadio e dalla sinistra radicale

del Pd, si presenta con il suo 39,9% conquistato al primo e parte con un netto vantaggio sul grillino Filippo Nogarini fermo al 19%. Visto il distacco si potrebbe dire che sarebbe stata una partita facile, ma in realtà per il centro sinistra l'esito non era poi così scontato. Si aspettava un ballottaggio col batticuore. Ma la vittoria di Nogarini non è stata mai messa in discussione. Il suo vantaggio su Ruggeri è apparso costante e omogeneo forte anche dell'appoggio trasversale che ha goduto in questo ballottaggio. Infatti il neo sindaco pentastellato poteva contare sul sostegno annunciato da Andrea Raspanti, leader di Buongiorno Livorno; da Marco Cannito, che guida la lista civica Città Diversa; da Marcella Amadio (An, Fratelli d'Italia, Lega e Udc) e anche da qualche club di Forza Italia, il partito però non ha dato ufficialmente alcuna indicazioni di voto.

Evidentemente non ha pesato la leggerezza con cui Nogarini ha accettato l'appoggio a sinistra e a destra, Andrea Raspanti con "Buongiorno Livorno" passa senza batter ciglio da Tsipras a Farage, trovandosi poi a braccetto l'ex missina Amadio, tutti insieme sul carro grillino. «Ma come si fa a pensare che sia meglio una forza di destra, come il M5S, ad una forza di centro sinistra come il Pd?» si è chiesta nei giorni scorsi Ruggeri. In ogni caso nel nuovo consiglio comunale sono all'esordio sia il M5S, che "Buongiorno Livorno". Con Nogarini sindaco tre gruppi consiliari su cinque saranno nuovi. Colpisce la nuova composizione del consiglio comunale a guida grillina con 20 consiglieri, 3 toccano a "Buongiorno Livorno", 1 a Forza Italia, 1 a Città Diversa, con il Pd all'opposizione con soli 7 consiglieri comunali. E un terremoto per la città. L'onda lunga renziana sembra lontana anni luce, anche il boom del Pd alle europee sembra lontano. Così nel comitato di Nogarini si brinda per il clamoroso sorpasso su Ruggeri, non bisogna infatti dimenticare che il grillino si è presentato al ballottaggio con venti punti di vantaggio. Si sapeva che tutto era ancora in gioco. Così Nogarini che sul suo sito si presenta come un «Dottore e Ingegnere Aerospaziale e lavoro come consulente a spasso per l'Europa» da oggi sarà il nuovo sindaco. E nel Pd si cercherà di capire il perché di questa cocente sconfitta.

nalisti, «schierati e poco professionali», e su questi toni si è consumato il copione di un secondo tempo senza pathos che deve aver annoiato i baresi. Decaro ci ha messo del suo per motivare i cittadini a tornare alle urne, sostenuto anche dall'appoggio discreto del predecessore Michele Emiliano, che fino all'ultimo si è speso per sostenere il suo delfino. «Per me questa sfida elettorale è ancora più importante di quelle in cui ero coinvolto in prima persona», ha detto Emiliano giorni fa a l'Unità. «È una vittoria schiacciante per il Pd», ha esultato ieri notte.

Il candidato Pd, di area renziana, ha già preparato la macchina per governare la città. «Non avrò bisogno di alcun rodaggio», ha ripetuto negli ultimi giorni, forte della sua esperienza di assessore. «Emiliano lascia un bilancio in attivo, abbiamo già pronto il programma per i primi 100 giorni». Si parte dal reddito di cittadinanza: 400 euro al mese per 400 famiglie disagiate, in cambio di alcune ore di disponibilità per tenere aperti musei e chiese e per accompagnare i bambini sulle strisce pedonali davanti alle scuole. A parte i chilometri di strade da asfaltare, una sessantina, il grande progetto di Decaro è quello di riqualificare il lungomare, per attrarre un numero maggiore di turisti sfruttando i brand baresi come il Petruzzelli e San Nicola.

Per tutta la campagna Decaro ha utilizzato la chiave dell'ironia, e anche la sua nomea di uomo della porta accanto pronto a risolvere i problemi quotidiani, con spot dal titolo «Chiedi a Decaro». Negli ultimi manifesti si è vestito di bianco come Jep Gambardella parafrasando il titolo del film di Sorrentino vincitore dell'Oscar: «La grande certezza».

Lo sfidante Di Paola invece è inciampato sulle scarpe lucidate con lo champagne. «È una tecnica che ho imparato a Londra», nell'evento organizzato da Olga Berluti che ogni anno celebra il rito della lucidatura con lo champagne, ha spiegato. Per Decaro è stato un rigore a porta vuota.

Padova, la Lega vince grazie ai voti grillini

PADOVA

PARZIALI



Ivo Rossi

46,5%



Massimo Bitonci

53,5%

ROMA

Intorno a mezzanotte tira un'aria pesante per il centrosinistra di Padova. Con 148 sezioni scrutinate su 206, il candidato leghista Massimo Bitonci si conferma in testa con il 53,5% contro il 46,5% del sindaco reggente di centrosinistra Ivo Rossi e si avvia verso la vittoria.

Un dato non del tutto sorprendente, visto che il 25 maggio Rossi era in vantaggio di soli 2 punti, con il 33,76% contro il 31,42% del leghista, già sindaco sceriffo di Cittadella. Si trattava già di un successo per il capo dei senatori del Carroccio, e di un pes-

simo segnale per il candidato Pd, visto che il 25 maggio il partito alle europee aveva superato il 41%.

Un dato deludente, quello dell'ex vice di Zanonato (diventato reggente a primavera 2013 quando il sindaco fu nominato ministro del governo Letta), con un Pd sotto di 16 punti alle comunali rispetto alle europee, nello stesso giorno. Un evidente segnale di disagio verso l'amministrazione in carica. E infatti, come spesso accade quando lo sfidante centra un buon risultato al primo turno, tutta la campagna di Bitonci è stata impostata sulla rimonta, e anche sulla rivincita, visto che il centrosinistra governa Padova dal 1993, fatta salva la parentesi di Giustina Destro dal 1999 al 2004.

La corsa agli apparentamenti è andata secondo copione, con truppe distribuite in modo abbastanza equilibrato, fatta salva l'eccezione di quel 9% scarso preso dal M5s, che non ha fatto alleanze. Bitonci ha puntato senza indugio su quei 10 mila voti, utilizzando anche gli scandali del Mose oltre a promesse di trasparenza, bilanci online e partecipazione, con addirittura un «assessore all'opposizione». Con il leghista si è apparentato il civico sostenuto da Ncd Maurizio Saia con il suo 10% e un altro raggruppamento civico. Stando ai numeri del ballottaggio, sembra che i voti leghisti, desiderosi di cambiamento, si siano dirottati su Bitonci, in una sorta di contrappasso delle politiche 2013, quando molti voti del Carroccio in Veneto si erano spostati sul M5s.

Ivo Rossi ha incassato appoggi da tutta l'area di centro e di sinistra, a partire dalla coalizione civica che al primo turno ha sostenuto di Francesco Fiore (9,91%), a cui si sono aggiunti i consensi di Scelta Civica e Psi per Andrea Colasio (2,43%). Non c'è stato apparentamento con Daniela Ruffini (Rifondazione Comunista) che al primo turno si era fermata all'1,35%.

Il leghista ha puntato molto sugli scandali veneziani. «Noi non abbiamo paura di essere controllati», ha affermato, invitando il suo rivale addirittura a dimettersi per i rapporti con il sindaco di Venezia Orsoni. «Alla luce dell'arresto dell'assessore regionale Renato Chisso a dimettersi dovrebbe essere il governatore del Veneto Luca Zaia», ha replicato Rossi. Il candidato Pd ha puntato molto sulla sua esperienza amministrativa e sulla detassazione, con l'obiettivo di arrivare al 50% di popolazione esentata dall'addizionale Irpef. Rossi ha anche lanciato la riduzione del 25% per l'Imu a carico di genitori che danno l'abitazione in comodato gratuito ai figli. Una campagna molto attenta al portafoglio dei padovani, che però non ha sortito gli effetti sperati. Lo choc per l'arresto del sindaco Pd di Venezia Orsoni ha lasciato il segno.

PIEMONTE

Chiamparino si insedia Pd, si tratta ad oltranza per i nomi della giunta

Sergio Chiamparino si insedia oggi come nuovo presidente del Piemonte. Il passaggio di consegne con il governatore uscente Roberto Cota sarà questa mattina, nel palazzo della Regione di Piazza Castello, a Torino. Entro ventiquattr'ore, Chiamparino dovrebbe poi annunciare la sua giunta, su cui ancora ieri sera fervevano le trattative. Il Pd dovrebbe proporre al nuovo presidente sei assessori, tra i quali dovrebbe figurare il presidente uscente della Provincia di Torino Antonio Saitta.

Ieri la segreteria del Pd è durata fino a sera. Un'intesa di massima è stata raggiunta, ma non tutte le anime del partito sono soddisfatte. Il confronto proseguirà ancora oggi, mentre ci sarà l'insediamento di Chiamparino. Non è escluso che, in mancanza di un accordo definitivo, tocchi a lui la parola fina che metta fine ai contrasti interni al suo partito.

Tra i nomi che il Pd dovrebbe presentare al nuovo presidente del Piemonte ci sono quello di Aldo Reschigna, ex capogruppo che ha guidato l'opposizione in Consiglio alla maggioranza uscente di Roberto Cota (dovrebbe occupare la casella Bilancio), quello Giorgio Ferrero, da sempre saldo alla guida dell'Agricoltura e quello Augusto Ferrari, di Novara, per l'Istruzione. Certo anche il nome di Gianna Pentenero, che si dovrebbe occupare di Lavoro, e torna a prendere quota l'ipotesi Saitta.